

NICOLA D'ONOFRIO
(SERVO DI DIO)
(1943-1964)

Nasce il 24 marzo 1943 a Villamagna, diocesi di Chieti. Viene battezzato tre giorni dopo nella parrocchia di Santa Maria Maggiore. L'8 giugno 1950 (il giorno dopo il Corpus Domini) riceve la Prima Comunione e il 17 ottobre 1953 la Cresima. Il padre Giovanni, contadino, e la madre Virginia sono molto religiosi e tutte le sere si recita insieme il Rosario. Nicola frequenta con profitto la scuola elementare e fa il chierichetto con assiduità, nonostante la chiesa parrocchiale sia distante parecchi chilometri dalla sua casa.

Un sacerdote dell'ordine di san Camillo de Lellis, suo concittadino, lo invita ad entrare nel seminario camilliano di Roma. La famiglia si oppone per un anno, ma poi gli dà il permesso e così il 3 ottobre 1955 entra in seminario. È la festa di santa Teresina del Bambino Gesù, che diventerà poi la sua guida spirituale.

Nicola è convinto e tenace nella sua scelta e quando viene a sapere che il padre lo vuole riportare a casa, scrive una lettera comunicando la sua decisa volontà a continuare per il Sacerdozio nell'ordine camilliano. Tra le tante motivazioni portate, anche il detto di san Giovanni Bosco: *“La più bella benedizione per una famiglia è avere un figlio sacerdote!”*

Il 6 ottobre 1960 indossa l'abito, iniziando così l'anno di noviziato.

Durante questo anno scrive sul “Diario” propositi e piccole conquiste, appunti e brevi frasi...

“Il demonio si vince stando accanto a Gesù e a Maria con i sacramenti e con la preghiera”

“Gesù, se un giorno dovrò buttare come tanti l'Abito santo, fa' che io muoia prima di riceverlo per la prima volta; non ho paura di morire ora, sono in Grazia tua. Che cosa soave poterti venire a vedere insieme alla Tua e mia Mamma, Maria!”

“La volontà deve essere tenace, piena, eroica nell'ascesa. Una volontà che non cambi direzione secondo il vento ma resti fedele ai principi di Cristo crocifisso”

Il 7 ottobre 1961, festa della Madonna del Rosario, fa la prima professione, con i tre voti a cui i camilliani aggiungono il quarto, quello di essere al servizio di malati e sofferenti *etiam*

pestis incesserit (cioè sempre, anche con rischio della vita).

Si iscrive anche nella Milizia dell'Immacolata, raggiungendo il terzo grado, cioè quello dell'offerta senza limiti: donarsi totalmente a Maria fino al sacrificio di sé più completo.

Alla fine del 1962 incomincia ad avvertire i primi sintomi del male che lo avrebbe portato alla morte a soli 21 anni. Viene operato all'ospedale "San Camillo" di Roma e poi ricoverato al Policlinico "Umberto I" per la cobaltoterapia. La diagnosi del suo male è: teratosarcoma.

I suoi superiori lo iscrivono comunque al I anno di filosofia presso la Pontificia Università Gregoriana. Nel gennaio del '64 un'ulteriore radiografia del torace mette in risalto le condizioni molto gravi di Nicola che ormai si aspetta di morire a breve termine. Lo si deduce da un colloquio con il fratello Tommaso, in cui esprime solo la preoccupazione per il dolore che arrecherà alla mamma.

Viene ancora mandato pellegrino a Lourdes e Lisieux dai superiori. Ci va per obbedienza e per chiedere aiuto alla Vergine Immacolata e a santa Teresina per compiere la volontà di Dio fino alle estreme conseguenze, serenamente unito alla Croce del Cristo.

Con dispensa "super triennium" il Papa Paolo VI gli concede di emettere i Voti Perpetui, ed è la festa del Corpus Domini, il 28 maggio 1964.

La mattina del 5 giugno, festa del Sacro Cuore di Gesù, in piena coscienza, accetta di ricevere l'Unzione degli Infermi. Il 12 giugno, pregando ed invitando tutti i presenti a continuare la preghiera, Nicola muore.

Nel giugno del 2000 si è aperto presso il vicariato di Roma il suo processo di beatificazione.

Nicola aveva letto tutto quanto era stato edito di Santa Teresina del Bambino Gesù. Riportiamo due strofe di "Vivere per amore":

"...Vivere d'amore, su questa terra non significa/ piantare le tende sulla vetta del monte Tabor./ Significa arrampicarsi con Gesù sul Calvario./ Significa vedere la croce come un tesoro! / In cielo, vivrò di gioia./ La prova allora sarà sparita per sempre,/ quaggiù però, voglio nella sofferenza/ viver d'amore!-....Morire d'amore, è un troppo dolce martirio,/ ed è questo che vorrei soffrire./ Cherubini! accendete le lire, / perchè, lo sento, sta per finire il mio esilio.../ Dardo infuocato, consumami senza tregua,/ squarciami il cuore in questo triste soggiorno./ Gesù divino, realizza il mio sogno:/ morire d'amore!..."

(A. Girardi)

BIBLIOGRAFIA UTILIZZATA

Padre Felice Ruffini, *Vivere e morire d'amore...il servo di Dio Nicola D'Onofrio, camilliano*, 2000, ed. fuori commercio redatta dai religiosi camilliani.